

sciagurata città che due anni innanzi era stata con tanto rigore demolita da Opimio (1). Oggidi si chiama Falvaterra, e forma parte del regno di Napoli.

Velleio Patercolo (2) fissa lo stabilimento di questa colonia a 153 anni circa prima di lui, sotto il consolato di Cassio Longino e di Sestio Calvino (3); ciò che parrebbe corrispondere all'anno precedente 630, citando cotesto storico esattamente l'anno e il consolato che in fatto coincidono insieme. Caio però non potè far stanziare quella colonia che sotto il suo tribunato. Si sa infatti che i tribuni entravano in posto prima dei consoli, di guisachè il cominciamento di un tribunato verificavasi sotto i consoli dell'anno precedente. Ciò forse intese dire Velleio Patercolo, tanto più che per essere gli anni anteriori all'era giuliana, disuguali tra loro, egli usò della parola *ferme* (all'incirca) che sembra provare l'esattezza del suo calcolo; perocchè scrivendo egli nell'anno 30 dell'Era nostra, corrispondente all'anno di Roma 783, l'anno 1 prima di lui era il 29 della nostra Era, 782 di Roma, e il primo dell'era volgare marcava l'anno 29 avanti di lui, di Roma 754; sicchè volgeva l'anno 124 avanti la nostra Era, 630 di Roma quando contavansi gli anni 153 prima di lui. Quest'anno però 124 av. G. C. non compievasi che in quello di Roma 631, cominciando dal 7 agosto sino al 31 dicembre, a modo che esso stendevasi pure all'anno 631. Del rimanente può dirsi questa data bene stabilita da Velleio, fissandola sotto il primo tribunato di Caio, poichè pone all'anno dopo la fondazione di Fabreria le colonie inviate a Scilace, Minervio, Taranto, Nettunia e Cartagine; laddove Plutarco colloca quelle di Taranto e di Cartagine sotto il secondo di lui tribunato, e quindi all'anno 632. Tutti questi motivi sembrano giustificare Velleio, il quale difficilmente potè ingannarsi sopra avvenimenti a lui tanto vicini.

(1) Vedi la carta d'Italia antica di d'Anville.

(2) I, 15 p. 57 nell'edizione *Variorum* 1659 e p. 52 nell'edizione di Cludio 1815.

(3) I primi editori lessero CLVII; Giusto Lipsio CLII, e gli ultimi di essi Andrea Scott, Krause e Cludio, CLIII.